

M_{di}E **Materiali** **di Estetica**

SEZIONE: IN MEMORIAM

A QUIRINO PRINCIPE

Gabriele Scaramuzza

ORCID: 0009-0002-7690-9010

Università degli Studi di Milano

Contacts: gabriele.scaramuzza@unimi.it

ABSTRACT

Un omaggio a Quirino Principe. Figura cardine nel panorama intellettuale contemporaneo, il contributo ne celebra l'erudizione analizzando il profilo poliedrico come musicologo e germanista.

Parole chiave: Quirino Principe, musicologia, erudizione gioiosa

TO QUIRINO PRINCIPE

A tribute to Quirino Principe. A key figure in the contemporary intellectual landscape, this contribution celebrates his erudition by analyzing his multifaceted profile as a musicologist and Germanist.

Keywords: Quirino Principe, musicology, joyful erudition



Licensed under a Creative Commons
Attribution-ShareAlike 4.0
International

© The Author(s)
published online: 04/02/2026



Per ricordare il novantesimo compleanno di Quirino Principe (nato a Gorizia il 19 novembre del 1935), venerdì 21 novembre 2025 è stato presentato, nel Ridotto dei Palchi “A. Toscanini” del Teatro alla Scala, il volume *Quirino Principe, Un wagneriano alla Scala. Saggi scaligeri su Wagner, Strauss, Weber, Mahler*, a cura di Raffaele Mellace (Responsabile musicologico e editoriale del Teatro alla Scala) e con una Postfazione di Marcello Nardis, edito dalla Libreria Musicale Italiana. Era presente Quirino Principe, che ha preso la parola nel suo modo caratteristico: Mellace nota che i suoi scritti (non meno dei suoi interventi) hanno senza dubbio un “carattere”, e sono animati da una “inesausta vis polemica”. Lo spettro dei temi affrontati negli scritti pubblicati riflette bene la variegata complessità di una personalità “forte” (è un termine che caratterizza il suo intero mondo personale e culturale) quale la sua.

Quanto a me, mi stupisco tuttora a chiedermi come mai, tornato a Milano dopo il mio quarto di secolo patavino, sia spesso andato a sentire conferenze di Quirino Principe, di lui più che di altri. E questo non perché qualcuno mi avesse suggerito di farlo (solo più tardi ho sentito parlare di lui a Padova); e neppure per preventiva simpatia, devo confessare; anzi forse più per il senso di estraneità che taluni suoi atteggiamenti mi ispiravano. Si impara del resto più da ciò che ci è lontano, perché dà da pensare, che non da scontate vicinanze. E comunque ho avuto modo di superare le mie iniziali diffidenze.

È salutare e istruttivo a volte ascoltare qualcuno da cui si dissente, in cui è difficile trovare conforto alle proprie idee; incontrare critici con cui ci si trova d'accordo è tonificante, ma talvolta anche scontato. Per questo, credo, andavo spesso a sentire Principe al mio ritorno a Milano, vi avvertivo tutti i sintomi di un atteggiamento “dogmatico” nel mio lessico, lontano da ogni gusto fenomenologico, nel suo modo di esprimersi e nelle sue opinioni. Dovetti ricredermi, vi scorsi presto un'attenzione (che chiamerei ora volentieri fenomenologica in senso lato) a vasto raggio verso il mondo musicale tutto, anche nei suoi prodotti considerati minori. E soprattutto notai con piacere una lungimirante apertura verso il mondo verdiano.

Quirino Principe costituisce davvero un caso a sé nel nostro panorama culturale, è studioso dotato di grande sapere, tanto più letterario e musicale; in particolare di una profonda conoscenza della cultura e della lingua tedesca - ma non solo, come testimonia la sua profonda cultura greco-romana, il suo fattivo interesse per *Il Signore degli Anelli* di Tolkien. Ha specifica competenza musicale, ma anche una non usuale, amplissima, erudizione; gioiosa oserei aggiungere, se è possibile; anche per sottrarre all'erudizione quel senso di muffa e di noia che a lungo, e ingiustamente, le si è assegnato.

I suoi gusti, di cui testimoniano le sue pubblicazioni, investono un mondo piuttosto definibile, d'ambito tedesco, tra i Quartetti di Beethoven, Richard Wagner, Richard Strauss, Gustav Mahler, cui si devono aggiungere Marschner, i Faust trattati in *Il fantasma dell'opera. Sognando una filosofia* (Jaca Book 2018)¹. Ma non ha mai fatto di queste sue preferenze un incentivo a sottovalutare mondi musicali diversi; di ciò testimoniano tra l'altro le pagine su *Carmen* e su *Evgenij Onegin* in “Il fantasma dell'opera”. Ma soprattutto, dal mio punto di vista, c'è la sua attenzione simpatetica a Verdi², presente persino nel paragrafo *Re Stanislao, vero e finto*, di “Un wagneriano alla Scala”. A Verdi ha dedicato una spregiudicata e lungimirante attenzione. Inattesa peraltro (da me), dato che i suoi studi maggiori, come detto, riguardano un mondo circoscritto di

¹ Su cui si veda la magistrale recensione di Carla Moreni su “Il Sole-24 Ore” del 3 febbraio 2019.

² Sintomatico è già, di Q. Principe, *Che bontà, il parmigiano tutto intero*, in «Il Sole 24 Ore», 12.2.12, a presentazione dei dvd verdiani allegati settimanalmente a “Il Sole 24 Ore”, che rifà il verso ai titoli di Armando Torno, ma senza dispregio alcuno verso Verdi. Per altro verso ricordo qui anche Q. Principe, *Verdi visto dal coetaneo Basevi*, in «Il Sole 24 Ore», 5.8.2001.

gusti musicali lontani da Verdi. Il suo modo di essere è a suo modo emblematico nel panorama degli studi verdiani; vale la pena dedicargli qualche cenno.

Ricordo innanzitutto una sua conferenza sulla presenza di Verdi in Mahler, che aveva simpatia verso Verdi³, e lo ha presente nelle sue composizioni⁴ (cita ad es. il motivo di “Così alla misera” dalla *Traviata* nel secondo movimento della *Quinta*). Ma altri interventi e cenni qua e là⁵ sono spia della sua attenzione simpatetica a Verdi: abbiamo ad es. uno scritto dedicato a *Luisa Miller*⁶; a Schiller e Verdi dedica alcune pagine del suo saggio “*Josephus vortit barbare*” ovvero: *dei traduttori di traduttori di Schiller*⁷. Contro ogni insapore avalutativismo dichiara la sua preferenza per *Don Carlos*, che “supera con vertiginoso dislivello l’insieme dei pregi ravvisabili, insieme, in *Giovanna d’Arco*, nei *Masnadieri* e in *Luisa Miller*”⁸. Non tace l’imprescindibile incidenza della musica nella costruzione del dramma: “la lingua letterariamente impura, traboccante di effetti passionali, era la sua musica”; “vedremo come la musica di Verdi ci riconduca, per vie anomale ed eterodosse, verso l’altezza e l’energia originarie, oltre il livello del testo cui essa si associa nella partitura dell’opera”⁹.

In *Il brutto all’opera. L’emancipazione del negativo nel teatro di Giuseppe Verdi*¹⁰, ho dedicato a Quirino Principe un paragrafo, che riflette un mio iter personale nel suo mondo, e che ho ripreso in parte qui. Gli avevo anche inviato questo libro e, con la generosità che riconosco come sua, lo ha inaspettatamente, benevolmente, recensito sul domenicale di “Il Sole - 24 Ore”. Aggiungo che un giorno della scorsa estate mi ha invitato a casa sua a Milano; qui mi hanno fatto molto piacere, quasi commosso, i suoi racconti soprattutto delle sue origini goriziane. Mi sono ritrovato nell’atmosfera confortevole della sua abitazione, i libri, i piccoli quaderni in cui annota, a volte ricopia con la sua scrittura così netta e lieve, brani significativi, suoi e altrui.

Un’ultima notazione: abbiamo parlato di erudizione, che resta comunque una risorsa da cui si possono attingere innumerevoli conoscenze utili. Il rischio è che si arresti a una raccolta empirica di nozioni, lasciando incerto il loro senso. Non è il caso di Quirino Principe, che sa ben orientare il suo sapere entro coordinate unitarie che gli danno senso. Anche per questo definirei “gioiosa” oltre che profonda, autentica, la sua erudizione.

³ Quirino Principe lo riconosce riferendosi in particolare a *Falstaff*, nel suo Q. Principe, *Mahler. La musica tra Eros e Thanatos*, Bompiani, Milano 2002. Attesta Muti che “Mahler amava tanto il modo di strumentare di Verdi” (R. Muti, *Verdi, l’italiano. Ovvero, in musica, le nostre radici*, a cura di A. Torno, Rizzoli, Milano 2012, p. 175).

⁴ Sempre Q. Principe ne ha parlato in un suo intervento sui *Verdismi in Mahler* nel novembre 2001 a Milano, al Convegno internazionale di studi “Verdi a un secolo dalla morte”.

⁵ Cfr. Q. Principe, *La Milano amara di Verdi*, una presentazione del libro di Giancarla Moscatelli sui luoghi milanesi vissuti da Verdi; un cenno in *Respighi, il cocco di Strauss*: “a torto Strauss sottostimava le qualità orchestrali e timbriche di Verdi e di Puccini” (entrambi gli articoli sono pubblicati in «Il Sole 24 Ore», rispettivamente del 3.2.13 e del 18.12.11).

⁶ Q. Principe, *Da Schiller a Verdi. Ovvero la radicale metamorfosi, Luisa Miller*, programma di sala del Teatro Comunale, Bologna 1991, p. 22.

⁷ Q. Principe, “*Josephus vortit barbare*” ovvero: *dei traduttori di traduttori di Schiller*, in «Cultura tedesca», cit., pp. 155-181.

⁸ Ivi, p. 168.

⁹ Ivi, pp. 169 - 170.

¹⁰ Mimesis, Milano-Udine 2013, pp. 195-197.